

A proposito della « Intervista » di Carli

# Se il capitalismo non governa

Per una reale ripresa e un diverso sviluppo occorre incidere nel profondo, modificare radicalmente i criteri di direzione

Nel lungo dialogo tra Guido Carli ed Eugenio Scalfari (*Intervista sul capitalismo italiano*, Laterza, 2000 lire) è innegabile lo sforzo reale di giungere ad afferrare le cause, o alcune delle cause, della crisi profonda in cui è piombata l'economia italiana. Poiché l'ex-governatore della Banca d'Italia è attuale presidente della Confindustria è uno dei protagonisti del periodo nel quale la crisi è giunta a maturazione ed è esplosa, l'intervista va letta con interesse e senza preconcetti, per vedere se è possibile cogliere in essa elementi che aiutino davvero a capire. Secondo noi elementi in questo senso ci sono, e uno principalmente sul quale va subito posto l'accento: l'assenza di una effettiva linea di governo, di una effettiva capacità di governo in tutti gli anni che hanno preceduto, accompagnato e seguito il boom.

Conosciamo l'immediata obiezione: non governare è pur sempre un modo di governare, a mancanza di scelte è pur sempre una scelta. Il che è esatto, come è apparentemente esatto ogni sofisma, ma come ogni sofisma non porta a niente. Il giudizio su una classe dirigente non può non essere comminato agli esiti della sua azione sulle sorti dell'insieme del Paese. E' questo che ci interessa.

Carli affronta il problema dal suo punto di vista, come è logico, e la sua è, pur con qualche imprecisione teorica, un'apassionata difesa dell'Istituto di emissione del quale per una così lunga stagione è stato responsabile. In sostanza egli sostiene che l'autorità monetaria non poteva fare altro che seguire gli indirizzi (o la mancanza di indirizzi) dell'autorità politica. Il che naturalmente è vero solo in parte, e dà luogo a quella « schizofrenia » che più volte Scalfari amichevolmente gli rimprovera, per cui il governatore della Banca presagiva le peggiori sciagure e dall'altro lato dava obiettivamente mano perché tali sciagure si verificassero. Ma il problema delle colpe personali di Guido Carli, anche se indubbiamente importante, eccede l'« Intervista », anzi l'intervistatore non

si limitano a stampare e ad elargire moneta sempre più svalutata. Anche se l'Istituto di emissione e le banche non possono certo essere definiti strumenti « innocenti » e « neutrali » (Carli lo riconosce), è indubbio che il difetto sta nel manico. Però la critica di Carli all'estensione dell'intervento pubblico nell'economia sarebbe più puntuale e convincente se fosse, ancora una volta, meno generica e si riferisse non solo alla quantità di tale intervento ma alla sua qualità e ai modi in cui esso è stato attuato ed è venuto degenerando. Le giuste denunce delle catastrofici e caotiche insufficienze della pubblica amministrazione non possono andare disgiunte dalle responsabilità dei gruppi industriali e delle amministrazioni dei ceti dirigenti, quasi si trattasse di fenomeni distinti. Altrimenti si rischia il paradosso.

Il progresso sociale è « destabilizzante », dice Carli rispondendo a una domanda di Scalfari. E' un fatto inevitabile e fatale, o non siamo anche qui dinanzi alle conseguenze di uno sviluppo distorto e deliberatamente incontrollato? L'accorata difesa dell'economia di mercato che corre lungo tutta l'intervista non entra in contraddizione con il panorama di un Paese nel quale ciò che è mancato, in tutto il periodo dell'espansione, sono stati proprio i correttivi indispensabili?

Tutto questo, si capisce, non mette in discussione da parte nostra la validità della dura e circostanziata denuncia delle magagne del settore pubblico e dell'intercetto perverso tra mondo politico e organizzazione finanziaria-credizia. Anche se non sempre, Carli riesce a sfuggire alle trappole delle accuse indiscriminate e qualunquistiche, e assegna alla DC e al centro-sinistra le loro concrete responsabilità. Del resto la conclusione dell'intervista, anche se non certo ottimistica, è però incerta: si parla di « appuntamento storico », di « momento di rifondazione ». Figuriamoci se non siamo convinti. La nostra convinzione è che il Paese ha bisogno di essere finalmente governato: ma perché ciò vada nel senso di una reale ripresa e di un diverso sviluppo, occorre incidere nel profondo, modificare radicalmente i criteri di direzione, colpire in testa i parassitari variamente diffusi. Se ciò sia « stabilizzante » o « destabilizzante », dipende dall'ottica e dalla prospettiva nella quale ci si pone.

Luca Pavolini

## La ricerca in Italia dal '60 al '77 nella rassegna di Torino



Tre delle opere esposte a Torino: da sinistra, la «Crocifissione dell'Apollon del Belvedere» (1974) di Augusto Perez; «Campionario di tappeti-natura» (1974) di Piero Gilardi; «Jou-jou» (1974) di Kelly La Rocca



# Capire l'arte di questi anni

Una importante selezione delle opere di 180 pittori e scultori che intende offrire un panorama delle più diverse tendenze - Dal neodada alla pittura-ambiente, dalla poesia visiva al filone figurativo - Uno stimolante invito alla riflessione

Dal nostro inviato

TORINO - Promossa dall'assessorato per la cultura della città di Torino, è stata ordinata, presso la galleria civica d'arte moderna, una rassegna che s'è posta l'obiettivo di raggruppare il visitatore su quanto è accaduto nel nostro paese in questi ultimi quindici anni nel settore della produzione artistica. « 1960-1977: arte in Italia » è appunto il titolo della rassegna.

Giorgio Balmas, assessore alla cultura, che la presenta in apertura di catalogo, scrive: « Comprendere ciò che accade intorno a noi partendo dalla più ampia informazione è un'esigenza sempre più sentita. Bisogna però che dati e notizie informative vengano prospettati in termini culturali di effettiva comprensione e approfondimento, se si vuole operare in modo anche didatticamente efficace. Questo ci sembra il compito principale di una amministrazione pubblica nella gestione di strutture culturali collettive ». Un giusto proposito, la cui attuazione è stata affidata a tre critici: Renato Barilli, Antonio Del Guercio, Filiberto Menna.

Si tratta di una rassegna abbastanza vasta, che raccoglie le opere di oltre centotanta artisti e che si divide in tre parti distinte, intese a

definire la moltissima molteplicità dei fenomeni che caratterizzano l'ambito delle ricerche plastiche di questo periodo. « Il criterio della qualità individuale - si afferma in una premessa firmata dai critici preposti all'impresa - è passato in second'ordine rispetto a quello della rappresentatività ». In altre parole le scelte dei critici sono cadute su quegli artisti e su quelle opere che in modo più esplicito potevano avvalorare l'assunto, trascurando invece artisti, magari di alto livello, ma che per qualche verso non sembravano rientrare in simile criterio di rappresentatività.

### Le scelte dei critici

La parte curata da Barilli è quella indicata con la denominazione « Dall'opera al coinvolgimento »: quella elaborata da Del Guercio è rinviata sotto l'etichetta « L'opera: simboli e immagini »; quella infine ordinata da Menna è raggruppata all'interno di « La linea analitica ». Nella prima e nella terza parte si raccolgono così le opere di quegli artisti che in genere appaiono impegnati nello sviluppo e nell'esecuzione delle ricerche radicali, mentre nella parte centrale confluiscono

altri ancora capaci, per concreta forza d'immaginazione, di dar vita a suggestive ed esplicite metafore, e sono artisti come Pascali, Ceroli, Gilardi; o di costruire « tabelle » di denuncia quasi epigrammatica coi ritagli della pubblicità consumistica, come Luca o Miccini e Pignotti.

Come si vede il panorama delle neoavanguardie è assai fitto. L'osservazione di Gramsci che nei periodi di crisi il proliferare delle tendenze fatalmente s'intensifica, anche solo a forme vere e proprie di « neulismo », cioè più generali che linguistiche, resta un'osservazione calzante. E' chiaro che questa è una condizione inevitabile, di cui più o meno ogni artista partecipa. Sarebbe un'astrazione pensare che si possa agire in modo di una tale condizione, operando in uno spazio immune. La soluzione, per ogni artista, da qualsiasi sponda si muova, sta tuttavia nel trovare i rapporti più giusti col momento della storia e con quello degli ideali che in tale movimento maturano, mettendone a repentaglio il riparo esclusivo del proprio soggettivismo, e quindi una concezione elitaria o aristocratica dell'arte, per un raggio d'azione più largo, senza però dover stravolgere i termini della propria formazione e della propria poetica.

Il problema è dunque quello di un processo dentro a questa condizione, un processo che, a mio avviso, per più di un artista è in atto. Questa è la ragione per cui i confini dei settori della rassegna in più di un caso tendono a rompersi per comunicare tra loro, almeno attraverso la presenza di alcuni particolari artisti. In altre parole, al di là delle scelte specifiche di linguaggio, esiste in qualche modo nel corpo dell'arte contemporanea, una tendenza nelle tendenze che forse, in questo senso, varrebbe la pena di esaltare maggiormente e con più evidenza.

### Ricca area di immagini

Il settore curato da Del Guercio, a questo riguardo, offre già più di un suggerimento. Non su tutte le presenze che s'incontrano in questo settore si può essere d'accordo, così come si può essere in disaccordo sulle assenze che si riscontrano. In fatto di rappresentatività, per esempio, scultori come Vangi, Boiini, Altardi; pittori come Franceschi, Zecchi, Saggi, Giannino o Faloni, tanto per nominarne qualcuno, avrebbero introdotto nella rassegna un sicuro contributo d'energia. Ma è chiaro che qui entrano in gioco le personali inclinazioni e opinioni del critico. Nel complesso la selezione ricopre tuttavia un'area sufficientemente ricca dell'arte d'immagine, allargandosi anche a quei limiti dove l'immagine resiste nel dubbio della propria esistenza. Più difficile è capire qui la presenza di un Barri, già presente peraltro nei settori di Barilli e di Menna. Come esempio di un'estetizzazione del nichilismo, Barri non poteva certo mancare come, non poteva mancare Fontana, ma, a mio parere, non come conforto, se non in un'ottica, alla dimostrazione di Del Guercio. Non c'è che da convenire, invece, su nomi come quelli di Guttuso, Fieschi, Pietro Casella, Vespignani, Maselli, Baj, Giò Pomodoro, Cavaliere, Perez,

un tema a cui Vaglieri lavora con successo già da qualche anno? Per un visitatore che non conosce già l'intera vicenda artistica di questi ultimi quindici anni non risulta certo facile orientarsi. La preoccupazione dell'assessore Balmas per una mostra « didatticamente efficace » rischia così d'essere delusa. Comunque lo sforzo di sintesi critica indubbiamente c'è ed è meritevole. Questo va detto per l'intera rassegna. Quanto al settore dell'immagine, le sale si dispiegano con un bel ritmo, nella varietà dei linguaggi che usufruiscono liberamente di ogni possibilità espressiva, dal simbolismo al realismo, dal surrealismo all'iperrealismo, da una ricerca intrinseca dell'oggettività a quella intrisa di umori esistenziali, dall'apertura verso l'iperbole fantastica al racconto sommesso di una cronaca elegiaca.

La rassegna quindi non si presenta come una collezione, bensì come una mostra dotata di una sua architettura critica. Questo è il suo carattere ed è un fatto importante. Ogni rassegna dovrebbe muoversi da uguali presupposti. Molti altri punti e asserzioni, è naturale, si possono e si devono fare sia alle tesi dei singoli critici che alle decisioni o ai modi delle scelte, ma il criterio che informa la rassegna, ne sono persuaso, è senz'altro da condividere e da incrementare.

Mario De Micheli

### E' morto il neurofisiologo Edgar Adrian

CAMBRIDGE - Lord Edgar Adrian, uno dei massimi autorità nel campo della neurofisiologia, è deceduto giovedì sera all'età di 87 anni. La notizia è stata data alla stampa soltanto oggi.

Lord Adrian applicò la tecnica elettronica allo studio del sistema nervoso ed il suo lavoro sulle cellule cerebrali portò alla fondazione della elettroencefalografia (EEG). E' appunto attraverso la tecnica elettroencefalografica che oggi si riescono a studiare a livello del sistema nervoso centrale, cause di disturbi psichici e fisici. E' nota la facilità di localizzazione di focolai epilettici grazie agli esami elettroencefalografici. Grazie alla tecnica EEG è stato possibile studiare il meccanismo del sonno.

Lord Adrian aveva studiato al Trinity College di Cambridge ed aveva fatto pratica clinica all'ospedale di San Bartolomeo a Londra prima di ritornare a Cambridge, per essersi all'assunzione e alla ricerca.

Nel 1932 aveva diviso con il connazionale Sir Charles Scott Sherrington, un altro grande neurofisiologo, il premio Nobel per la medicina. In coppia avevano condotto ricerche sulla funzione della cellula nervosa ed i suoi processi.

Adrian aveva occupato la cattedra di fisiologia alla facoltà di medicina di Cambridge dal 1937 al 1951 e di quella universitaria di fisiologia dal 1951 al 1955, cancelliere dal 1958 al 1975.

Era stato presidente della « Royal Society », il maggiore e più prestigioso organismo scientifico inglese, dal 1950 al 1955, anno in cui venne creato baronetto dalla regina Elisabetta II.

Egli fu uno dei primi scienziati a mettere in guardia il mondo contro il pericolo delle radiazioni atomiche. Nel 1950 presiedette una commissione ufficiale che, dopo avere condotto una ricerca sul rischio radiologico del livello sottoposti malati in cura, diede un indirizzo chiaro alla radiologia e alla radioterapia.

Una lettera di Enrica Collotti Pischel

## «Perché chiedo di entrare nel PCI»

Enrica Collotti Pischel, docente di storia dei paesi afro-asiatici nell'età moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, ha chiesto di entrare nelle file del PCI. Proveniente da una famiglia di intellettuali antifascisti, allieva a Milano di Antonio Banfi, Enrica Collotti Pischel ha dato un contributo di grande rilievo allo studio dei momenti di emancipazione sociale e politica dei popoli coloniali, in particolare di quelli asiatici, ed ha approfondito soprattutto i temi posti dalla rivoluzione cinese. Alla sua attività di studiosa ha accompagnato nell'università e fuori un intenso impegno politico nello schieramento della sinistra italiana.

« Pubblichiamo il testo della lettera con la quale Enrica Collotti Pischel ha chiesto l'iscrizione al PCI ».

Cari compagni, chiedo di entrare nel partito comunista italiano. In tutta la mia vita ho sempre partecipato alle lotte e all'attività del complesso delle forze della sinistra italiana, ma avevo sempre esitato, per consistere di una serie di contraddizioni di politica interna ed internazionale, ad assumere impegni precisi di partito. Ora mi rendo conto che tali esitazioni sarebbero non soltanto ingiustificate ma anche colpevoli. Le forze della sinistra in Italia hanno ottenuto negli ultimi anni successi e conquiste che non devono essere sottovalutati, sia sul terreno della partecipazione e della

democrazia, sia anche sul più difficile terreno della difesa economica dei lavoratori di fronte alla crisi, nonostante gli enormi problemi e rischi esistenti e il persistente dramma del Sud. Ciò non sarebbe stato possibile senza la serietà e la tenacia della grande forza organizzata del partito comunista italiano.

Più recentemente lo stesso rafforzamento dello schieramento della sinistra e in particolare del partito comunista ha aperto prospettive nuove: se da un lato ha cominciato a rompersi il lungo isolamento nel quale la reazione interna e internazionale aveva tentato di bloccare il partito comunista italiano, dall'altro le nuove responsabilità e i rischi connessi alla mutata situazione richiedono un più alto grado di compattezza e di impegno.

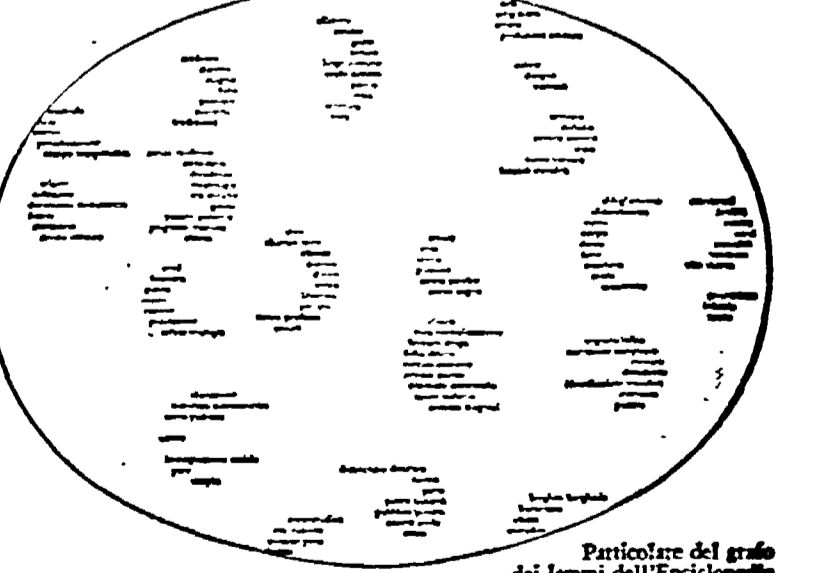
In questa fase contro il partito comunista italiano si sta scatenando, in Italia e fuori d'Italia, una insidiosa campagna che strumentalizza disagi e angosce nuovi, soprattutto dei giovani, ai fini della tradizionale manovra anticomunista. Si additano al partito comunista tutte le carenze, gli errori e le colpe che limitano la democrazia e il tenore di vita delle masse in Italia, quasi che la situazione esistente fosse il risultato della politica dei comunisti e non di trent'anni di malgoverno di tutti coloro che hanno fatto il possibile per escludere i comunisti dal-

E.C. Pischel

## ENCICLOPEDIA EINAUDI

«L'Enciclopedia del futuro... Un'opera da leggere e da far propria in quella continua emergenza che è il desiderio di sapere»

GIULIANO FERRELLI, «L'Europeo»



«Per la sintesi che tenta, fra il pensiero neopositivista e quello marxista, è un'opera di respiro internazionale»

FRANCO FORTINI

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre mille pagine ognuno. Il primo volume, *Abaco-Astronomia*, è uscito nel giugno 1977, comprende 43 articoli per un totale di 1099 pagine, ha 64 tavole fuori testo e costa Lire 35.000. Il secondo volume uscirà nel corso dell'anno. Al ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.

Desidero ricevere il pieghevole illustrato dell'Enciclopedia Einaudi

nome e cognome \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore, Casella postale 245 - 10100 Torino